

don Claudio Doglio

Letture orante del Vangelo secondo Luca

4.

I pastori di Betlemme: ascoltano e annunciano la Parola (2,1-21)

Avendo *ricevuto* l'annuncio della salvezza, Maria si mise in fretta in cammino per *portare* l'annuncio della salvezza.

Dicevamo che a Luca sta a cuore il tema del viaggio e già nei racconti dell'infanzia sono molto importanti i viaggi. Maria, delineata come il discepolo modello – ovvero il modello del discepolo – si mette in viaggio, non sta ferma, ma sale verso le regioni montuose per portare questo annuncio di salvezza.

^{1,39}In quei giorni Maria [alzatasi] si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.

La traduzione dimentica un verbo importante che si riferisce al primo movimento di Maria dopo il grande annuncio. Luca inizia questo racconto con un verbo: «ἀναστᾶσα» (*anastàsa*) “alzatasi”. È il verbo della risurrezione, qui usato proprio per indicare la nuova realtà di Maria che – come rigenerata a una nuova vita – ha un compito di salvezza che coinvolgerà tutta l'umanità. È proprio il momento iniziale del suo viaggio nella fede; qui inizia il suo cammino di discepola di suo Figlio.

A questo punto Luca narra l'incontro con Elisabetta, riporta il cantico del *Magnificat* e poi narra la nascita di Giovanni Battista. Ancora una volta crea un doppio racconto: due annunciazioni e due nascite.

Un racconto da approfondire

Oggi ci soffermiamo sul racconto della nascita di Gesù che Luca sviluppa al capitolo 2, 1-21. È un testo particolarmente famoso che caratterizza la nostra celebrazione del Natale, ma – proprio perché è conosciuto e usato – rischia di essere abusato. Io non vorrei che alla fine di questo incontro voi diceste: non abbiamo mai sentito queste cose. Dal tempo che celebrate il Natale, queste cose dovrete averle già ripetutamente sentite. Proviamo a leggere il testo – proprio leggere il testo – perché il mio intento è quello di farvi venire voglia, o di farvela crescere, di stare sul testo e di capirlo sempre meglio, più a fondo, per gustarlo sempre maggiormente per stare con

il Signore. È questa la strada spirituale, non ci sarebbero altri modi di fare gli esercizi spirituali se non quello di stare con il Signore insieme alla sua parola. Non è scuola, non è esercizio della mente, è un esercizio spirituale.

2,¹In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra.

Da buon autore greco, con un gusto per la storia, Luca ha dato una indicazione importante che è certamente frutto di una sua ricerca storiografica e il suo intento è quello di collocare l'evento della nascita di Gesù in un contesto di storia universale. Viene nominato l'imperatore di Roma, Cesare Augusto, e il governatore della Siria Quirinio. Augusto fece fare diversi censimenti perché, dopo il lungo periodo delle guerre civili, l'impero era in una grande confusione e quindi voleva riorganizzare l'amministrazione in modo tale da avere una buona conoscenza della situazione.

Giuseppe e il censimento

²Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. ³Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città.

È logico questo, ma in genere non ci si pensa. In un censimento, dove ci si fa registrare? Dove si risiede. Nell'ultimo censimento che c'è stato in Italia, nessuno è andato a farsi registrare dove è nato, non sarebbe logico. Il censimento, infatti, deve registrare la presenza delle persone nella città dove abitualmente risiedono.

⁴Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, ⁵per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta.

Perché allora Giuseppe si sposta? Perché non vuole far sapere che è a Nazaret; deve risultare che si trova a Betlemme. Betlemme era una città pericolosa proprio perché legata alla famiglia di Davide. Lì quasi tutti gli abitanti erano parenti di Davide ed era una zona che noi oggi diremmo terroristica, piena di fondamentalisti che tentavano rivoluzioni contro Roma o contro Erode mandando avanti dei pretesi eredi al trono. Per questi motivi Giuseppe era fuori di quella città – anche se apparteneva a quella città – e la sua appartenenza a Nazaret era una specie di esilio, di rifugio. Non si fa registrare a Nazaret perché non vuole che si sappia dov'è e allora, al momento del censimento, torna a casa e si sposta lui; non è uno spostamento di tutta la popolazione. Va a farsi registrare a Betlemme perché vuole risultare residente colà, però, contemporaneamente, si realizza un progetto di Dio perché il Messia nascerà “casualmente” proprio là dove era nato Davide e da Betlemme prenderà inizio, ma nascosto, il nuovo regno che non avrà fine.

Il motore di questa storia sembra essere Cesare Augusto, il potente di Roma che con un suo decreto mette in moto la vicenda. Ci sono i grandi e i piccoli: Giuseppe, Nazaret sono piccoli come Betlemme, ma rientrano in questa grande storia fatta dall'imperatore, ma sono i piccoli i più importanti. Siamo poi proprio sicuri che sia Cesare il regista di tutto?

La nascita del primogenito

⁶Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

È un altro problema anche questo. Qualcuno ha voluto far forza sul termine *primogenito* per dire: ma allora c'è anche un secondo e un terzo; se questo è il primo, si dice primo in una serie.

L'argomento non funziona perché è logico che all'inizio si dica che dà alla luce il primogenito; è il primo che dà alla luce e questo non significa che automaticamente si postuli l'esistenza di altri. Un figlio unico è il primogenito; non si chiama diversamente, non è un titolo di ordine, ma è un titolo di eredità e di importanza nella benedizione; che resti unico o che abbia tanti fratelli non cambia niente; il titolo di primogenito gli viene riconosciuto per il fatto di esser nato per primo.

A conferma di questo è stato recentemente trovato un papiro in cui si parla di una donna che è morta di parto dando alla luce il figlio primogenito; è chiaro che non ne ha avuto un altro se è morta di parto. Però si adopera questa espressione; al primo parto ha avuto delle complicazioni che l'hanno portata alla morte. Dunque sono argomenti capziosi.

Anche qui c'è un pretesto, la ricerca di qualche cosa che demolisca una idea o una tradizione. Allora, se io parto dall'idea che la Madonna deve avere avuto degli altri figli vado a cercare qualche cavillo e lo trovo. Questo è un argomento di tipo malizioso, ma gli altri, che sono folcloristici e leggendari, sono ugualmente scorretti rispetto a una fedeltà del testo.

Un albergo?

Dove risiedono Giuseppe e Maria una volta giunti a Betlemme? La traduzione "albergo" ha tratto in inganno e ha creato la leggenda delle caverne e delle varie richieste per cui Giuseppe trova tutto pieno. Con i bambini delle elementari e dell'asilo è comunissimo rappresentare così la scena, ma nulla di tutto questo troviamo nel testo di Luca.

La parola "albergo" è una parola sbagliata, è una brutta traduzione; il greco di Luca dice «κατάλυμα» (*katàlyma*) che vuol dire? È la stessa parola che Luca adopera più avanti, quando narra la preparazione della pasqua ovvero dell'ultima cena:

22,¹¹e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la **stanza** in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?

Qui è tradotto stanza o sala, ma c'è la stessa parola: "dov'è il *katàlyma* dove posso mangiare la pasqua?". È quindi un termine che indica un locale della casa, in genere dove si mangia, e non ha nulla dell'albergo come lo intendiamo noi, come luogo di accoglienza dei pellegrini o dei turisti.

Queste strutture non esistevano se non sulle grandi strade romane; a Betlemme non c'erano alberghi. Giuseppe era di Betlemme e lì aveva i parenti, probabilmente ancora i genitori e tanti fratelli. Quindi è andato a casa sua, in una famiglia patriarcale.

Dove abitavano? In una casa-grotta perché tutte le case di Betlemme sono costruite su grotte, un po' come i sassi di Matera. È una situazione molto comune in Israele. Il territorio su cui sorge Betlemme è di tipo carsico, quindi con tante grotte naturali, anche profonde, che i pastori fin dall'antichità avevano adattato a dimora costruendovi davanti dei muri per chiuderle. Al massimo si crea una stanza sul davanti.

Se andate in Terra santa e visitate la Basilica della Natività scendete nelle grotte e trovate una grande serie di locali comunicanti. Una casa si può distruggere, ma una grotta no e quindi hanno indicato per tradizione il luogo preciso della nascita di Gesù perché è legato alla casa, all'ambiente familiare. I parenti c'erano ancora e quando hanno fatto la basilica costantiniana, 300 anni dopo, avevano la memoria precisa del luogo. Si tratta quindi di una grotta, è vero, ma di una casa-grotta dove uomini e animali vivono insieme.

Non era posto per loro il *katàlyma*

La grande sala centrale dell'abitazione dove viveva tutta la famiglia non è il posto per una partoriente e quindi Maria si ritira in un posto più isolato, più appartato, più caldo, dove ci sono gli animali. Nelle nostre campagne, fino a non molti anni fa, i bambini nascevano nelle stalle, perché era l'ambiente più caldo, era riscaldato naturalmente e quindi è un segno di povertà, certo, ma era la povertà dignitosa di tutti i nostri contadini. È l'ambiente semplice di gente povera; l'ambiente di Gerusalemme è tutt'altra cosa rispetto a quello di Betlemme che è un paesino, un ambiente di poveri, e Gesù nasce in questo contesto, ma senza tutte quelle esaltazioni devozionali che abbiamo aggiunto noi.

lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia

“Deposto nella mangiatoia e avvolto nelle fasce” richiama il momento della deposizione nel sepolcro; il quadro della natività richiama la Pasqua. C'è una grotta in cui viene messo un corpo fasciato, deposto su di una struttura stretta e lunga come è la mangiatoia e la mangiatoria è il luogo dove viene messo da mangiare; lì viene messo colui che dà da mangiare, colui che sarà il cibo dell'umanità.

Sono particolari di cronaca che Luca ha recuperato nella sua esperienza e ha trasmesso perché riteneva che fossero significativi. Non è però questo che lo interessa particolarmente, tanto è vero che non ci ha dato molti particolari. Noi ci aspetteremmo molto di più. Luca non racconta infatti la nascita di Gesù, quanto piuttosto ciò che sta intorno.

Proprio in inverno?

⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge.

Se vegliavano all'aperto, facendo la guardia al gregge, non doveva essere inverno. Betlemme è a 900 metri sul mare; a Betlemme d'inverno nevica e fa anche molto freddo e i pastori in quella stagione non stanno all'aperto a vegliare il gregge.

⁹Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce.

Questo angelo che appare ai pastori nella notte per portare l'annuncio è strettamente simile all'angelo che annuncia la risurrezione. Questo racconto viene elaborato da Luca sul modello della Pasqua. Nella notte c'è una apparizione gloriosa di luce che avvolge i pastori.

Non solo annuncio, ma evangelizzazione

Essi furono presi da grande spavento, ¹⁰ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo:

«*Vi annuncio*» in greco è «εὐαγγελίζομαι» (*euangelízomai*): “vi evangelizzo”. Questa è una scena di evangelizzazione; un messaggero divino evangelizza i pastori proponendo loro una grande gioia che sarà di tutto il popolo.

¹¹oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore.

È già detto tutto; questo è l'essenziale annuncio evangelico. Non viene detto il nome proprio *Gesù*, vengono detti tre titoli teologici importanti: *Salvatore*, *Cristo*, *Signore*. Gli apostoli ci metteranno tanto tempo a capire chi è Gesù; qui viene detto dall'alto: è già detto tutto. Il lettore attento sa già come va a finire la storia, non ci viene lasciato il gusto di scoprire chi sarà. Viene detto in modo chiaro chi è che è nato.

¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia».

Provate ad immaginare di essere dei pastori che sono in campagna, fuori Betlemme, e il segno che l'angelo vi dice è: "Troverete un bambino avvolto in fasce in una mangiatoia, andate in città a Betlemme a cercarlo". È il contrario di quello che noi di solito immaginiamo e cioè che i pastori escano dalla città per andare in campagna; sono invece quelli della campagna che vengono mandati in città. Gesù è nato nella città di Davide.

È il segno che viene offerto? È un segno minino: un bambino avvolto in fasce. Tutti i bambini sono – e lo erano anche fino a non molti anni fa – avvolti in fasce. Anche il fatto che fosse depresso in una mangiatoia oggi può sembrare strano, ma per quel tempo e in quel contesto era probabilmente una situazione molto comune.

Allora il segno per riconoscere questo personaggio straordinario è l'elemento comune, l'ordinarietà, l'essere come tutti gli altri. Il segno per riconoscerlo è proprio il fatto che non è facilmente riconoscibile; è un bambino normale.

¹³E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

¹⁴«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che egli ama».

È un momento di lode celeste, di grande festa angelica, con un inno che Luca probabilmente ha recuperato dalla tradizione giudeo-cristiana e che noi abbiamo continuato ad adoperare come cantico di lode: "Gloria a Dio e pace in terra". Si loda il Signore che abita nell'alto dei cieli perché concede la pace agli uomini della benevolenza.

In greco si adopera il termine «εὐδοκία» (*eudokía*) che significa "benevolenza", ma la benevolenza è quella di Dio. Letteralmente quindi sarebbe:

pace in terra agli uomini della benevolenza

La traduzione: "gli uomini di buona volontà" ha fatto fraintendere il senso perché la buona volontà non è quella degli uomini, ma è quella di Dio, e la dicitura *buona volontà* non rende l'idea della *benevolenza*. Se io ti voglio bene non dici che ho una buona volontà, è chiaro che il senso cambia. Dio vuole bene agli uomini.

"Pace in terra agli uomini a cui Dio vuole bene" non significa che Dio fa delle preferenze, cioè che ama solo alcuni. Egli infatti vuole bene a tutti gli uomini e quindi il senso è: "Pace in terra a tutti gli uomini, perché a tutti Dio vuole bene". Non si riferisce quindi agli uomini di buona volontà – intesi come quelli che si impegnano – ma a quelli oggetto dell'amore di Dio, quindi a tutti. La voce o, meglio, il coro del cielo contiene un messaggio universale di pace in occasione dell'incarnazione del Figlio, della nuova possibilità di salvezza concessa a tutta l'umanità. Dio vuole infatti bene al peccatore, perché odia il peccato, ma mai la sua creatura. Ecco perché la giusta traduzione è diversa. Questa non è semplicemente una novità, è l'interpretazione corretta.

I pastori, nuovi "evangelizzatori"

L'interesse di Luca è però sui pastori evangelizzati perché il racconto continua. Abbiamo infatti lasciato Maria, Giuseppe e il bambino nella grotta che non sono ulteriormente descritti. Luca si dilunga maggiormente nella descrizione degli angeli e dei pastori e adesso mette in scena i pastori. Vertice del racconto sono i pastori che si muovono.

Che cosa vanno a fare i pastori? La risposta che sempre viene data è quella di portare i doni perché ai bambini probabilmente viene presentata in questo modo. L'idea che i pastori portino i regali al bambino è quello che vediamo nelle statuette del presepe, dove portano un po' di vestiti, la legna e cose da mangiare: l'agnellino, il formaggio, il pane, le uova e altro. È la fantasia popolare che ha aggiunto queste

cose, ma Luca non dice questo. È solo Matteo che parla dei magi che portano dei doni, ma è un altro racconto, è un altro evangelista che racconta questo. Non bisogna fare confusione. Luca non dice che i pastori vanno da Gesù per aiutarlo.

Questa nostra immagine dei pastori è frutto della nostra pre-comprensione. Abbiamo letto in modo moralistico il testo proiettando in esso, e senza troppa attenzione, le nostre abitudini.

Non è colpa nostra, è una abitudine ereditata da secoli, ma è un sistema abitualmente sbagliato per cui i pastori sono diventati brave persone che vanno ad aiutare Gesù bambino che, poverino, è nato al freddo e al gelo. È una devozione popolare esageratamente pietistica che ha fatto di Gesù bambino non solo un povero come tanti, ma un povero molto più povero degli altri, un emarginato in fuga. Sappiamo invece che Giuseppe viveva dignitosamente del suo lavoro, e la sua famiglia, anche se non agiata, conduceva una esistenza serena.

Non possiamo immaginare che Maria non abbia portato con sé almeno un po' di vestiti; non è pensabile che Maria, dopo un così grande annuncio, piena di grazia, scelta da Dio, non si sia preoccupata della nascita di Gesù. Abbiamo esagerato in queste cose per creare un nostro quadretto. Nel mistero del Natale abbiamo dimenticato il mistero teologico e ci siamo accontentati di alcuni elementi marginali un po' poetici; ci basta il freddo e il gelo e... ci sentiamo più devoti.

Anche i pastori iniziano un viaggio

Continuiamo a leggere con attenzione il testo di Luca perché ci dice qualche cosa di insolito.

¹⁵Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme,

Pensate a Luca che si inventa quello che si sono detti i pastori e riporta anche le parole che si sono detti dei pastori anonimi della campagna di Betlemme, quando non riporta i dialoghi di Maria e di Giuseppe. Ma è chiaro che qui può inventare perché sta creando un discorso teologico. Perché Luca insiste tanto sui pastori che si dicono l'un l'altro “andiamo”, “mettiamoci in cammino”?

«Andiamo» è esortativo del cammino, andiamo fino a Betlemme, vediamo questa “parola”; in greco c'è il termine concreto «ῥῆμα» (rhēma) “parola”. Vediamo questa parola. Come si fa a vedere la parola?

vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

Il Signore ha evangelizzato i pastori, ha fatto conoscere una parola–avvenimento e loro accogliendo questa parola si mettono in cammino per “vedere”.

¹⁶Andarono dunque senz'indugio

I pastori si comportano come aveva fatto Maria che, ricevuto l'annuncio dell'angelo, si mette subito in cammino.

e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

I verbi più importanti sono i verbi della parola: hanno ascoltato e hanno riferito. Hanno ascoltato una parola e hanno trasmesso una parola; hanno visto che le cose stavano proprio come era stato detto loro e dicono ad altri come stanno le cose.

¹⁸Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano.

Di nuovo Luca insiste su questa doppia situazione; c'è qualcuno che ascolta e qualcuno che parla e questa parola suscita stupore e meraviglia.

¹⁹Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

Al centro c'è l'atteggiamento di Maria che conserva, custodisce tutte queste "parole". È di nuovo lo stesso termine che indica sia la parola sia il fatto. Maria custodisce queste parole, questi fatti meditando. Il greco dice «συμβάλλουσα» (*sybàllousa*), è il verbo da cui deriva la parola *simbolo*, che letteralmente vuol dire "mettere insieme". Maria metteva insieme le cose, è il lavoro della meditazione, è il lavoro simbolico che ognuno deve fare, continuamente; mettere insieme i tasselli, i particolari, per arrivare alla comprensione globale. È il lavoro che faceva Maria: meditava, metteva insieme i particolari, custodiva l'esperienza dei fatti e si impegnava a capirli.

Da evangelizzati e evangelizzatori

²⁰¹ I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, come era stato detto loro.

Hanno ascoltato quello che è stato detto loro e hanno visto che corrispondeva. Ritornando i pastori rendono gloria a Dio come gli angeli. Quello che hanno fatto gli angeli nei confronti dei pastori l'hanno fatto i pastori nei confronti degli altri. Chi sono i pastori? Di chi sta parlando Luca? Dei pastori, certo! Ma chi sono i pastori? Non sono i pecorai, sono i pastori della Chiesa. In questo quadro Luca ha descritto l'esperienza della comunità primitiva, ci ha raccontato la sua esperienza, quella di uno che è andato fino a Betlemme e ha visto che le cose corrispondevano a quello che gli avevano detto.

Dietro a questa pagina c'è l'esperienza di Luca che ha toccato con mano la concretezza del vangelo e ci ha descritto – con un linguaggio semplice, ma teologico – l'opera di evangelizzazione che la Chiesa continua a svolgere. Noi siamo quei pastori, noi abbiamo sentito un annuncio, è l'annuncio della Pasqua, è l'annuncio del Cristo, Signore e Salvatore. È la luce che entra nella nostra notte e ci mette in cammino.

L'annuncio deve essere verificato, non si può prendere a scatola chiusa, dobbiamo muoverci e verificare la solidità dell'insegnamento che abbiamo ricevuto. Ci accorgiamo così che non è un discorso campato per aria, ma è fondato, è solido. Possiamo giocare la vita su questo. Abbiamo ascoltato una parola, abbiamo visto con gli occhi; se non facciamo l'esperienza personale del Signore Gesù non crediamo. Ricordate Giobbe che alla fine dice:

Gb 42,⁵ Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono.

Non basta sentire, bisogna vedere. Ognuno di noi prima ha sentito, poi ha visto. Abbiamo sentito l'annuncio e poi abbiamo sperimentato personalmente che corrisponde al vero. Per questo ci siamo messi a dirlo ad altri, per questo trasmettiamo ad altri quella parola che ha conquistato la nostra vita.

Luca: un Natale di predicazione

Il quadro del natale descritto da Luca è un quadro apostolico di predicazione, di annuncio evangelico, di discepoli che – come Maria – conservano nel cuore i fatti e le parole, le mettono insieme, cercano di capirle sempre più in profondità e le trasmettono ad altri perché anche altri credano come noi abbiamo creduto. Ed è proprio in questa comunicazione della fede che si glorifica Dio e lo si loda in pienezza.

Il racconto termina con un fatto di cronaca effettuato nel pieno rispetto di un obbligo della legge ebraica. Un atto che proprio Gesù, nel pieno del suo ministero pubblico, insegnerà a superare come prassi legale inutile per la salvezza.

²¹Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

* * *

Ritornate su questo testo con calma, soprattutto sulla figura dei pastori e per una meditazione personale sentitevi voi quei pastori. Ripensate alla vostra esperienza, da chi ne avete sentito parlare, ripensate a che cosa significa per voi aver visto i segni della presenza e come fate a comunicare ad altri, come avviene questo. È la dinamica consueta della vita della Chiesa, dei pastori che raccontano ad altri quello che loro hanno sperimentato, evangelizzatori che sono stati prima evangelizzati, come Maria.